Parrocchie Suso

Anno 4° - Novembre 2019 - n. 11
Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso
Stampate in proprio 400 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it
Sito online dal 03.10.16 - Accessi 325.372

Scritti minori

98. Ci sono delle anime che si rivoltano nel fango come gli animali, e altre che volano come gli uccelli, che nell'aria si purificano e si puliscono.

100. Occorre misurare le sofferenze in rapporto a noi e non noi in rapporto ad esse.

101. Chi non cerca la croce di Cristo non cerca neppure la sua gloria.

102. Dio non guarda la grandezza dell'anima per innamorarsene, ma la grandezza della sua umiltà.

103. Chi mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli, dice il Signore (Mt 10,33).

104. I capelli pettinati spesso saranno morbidi e non sarà difficile pettinarli ogni volta che si vuole. Così l'anima che esaminerà spesso i suoi pensieri, le sue parole e le sue azioni, che sono i suoi capelli, facendo tutto per amor di Dio, avrà capelli ben ravviati. Lo Sposo le guarderà il collo e ne rimarrà invaghito e ferito in uno dei suoi occhi, cioè nella purezza d'intenzione con cui fa tutte le cose. I capelli vanno pettinati dalla sommità della testa, se vogliamo che siano ben lisci; così, tutte le nostre azioni devono prendere inizio dall'alto dell'amore di Dio, se vogliamo che siano pure e luminose.

S. Giovanni della Croce

Chi muore si rivede

Mi ha colpito il titolo di un fumetto molto diffuso ormai quasi trentennale nella sua ultima uscita di novembre. Il protagonista è un indagatore che si occupa di mostri, incubi e fantasmi. Insomma ben poco che riguardi la nostra fede. Tranne il titolo: "Chi muore si rivede".

In effetti il proverbio che spesso usiamo nelle occasioni di incontri dopo lungo tempo è totalmente bagnato di paganesimo e disperazione.

La paura della morte ha una lunga scia di angoscia, personale e collettiva, più o meno cosciente, che si trascina dietro.

Da qui ad alimentare l'idea (redditizia) che i morti facciano paura il passo è breve. Tutto (e tutti) ciò che non si conosce deve far paura.

Ecco la diffusione di ricorrenze con scheletri, spiritismo, zucche, spiriti cattivi...

La superstizioni e la magia sono il credere nell'influsso di fattori esterni sulle nostre vicende giornaliere. Quindi vanno evocate soprattutto per conoscere il futuro. Non essendo padroni del futuro, ci si rivolge all'aldilà dove è presente il passato e il futuro.

Ma Gesù dice di non preoccuparsi neppure per il domani perché ad esso provvede il Padre. Dobbiamo invece cercare la giustizia e il regno di Dio e tutto in resto ci verrà dato.

L'eternità non appartiene a questa terra. Anche Gesù una volta risorto compare poi scompare, incontra poi va via, condivide poi si nasconde agli occhi. Come ai discepoli in cammino verso Emmaus (Lc 24,31).

Affida invece il compito della memoria, da tramandare. Un paradosso. Viviamo nella provvisorietà in attesa della vita eterna, dono di Dio.

Ci si ricorda dei defunti perché li sentiamo vicini, gli abbiamo voluto bene, ci hanno fatto del bene, per ringraziarli di essere stati con noi, per ricordare i loro buoni insegnamenti.

Si prega per i defunti perché si crede al legame di amore e non di terrore tra cielo e terra, che esiste un Vita dopo questa terrena, che il Signore Gesù è via verità e vita.

Anche per le anime del purgatorio, cioè: «lo stato di quanti muoiono nell'amicizia di Dio, ma, benché sicuri della loro salvezza eterna, hanno ancora bisogno di purificazione, per entrare nella beatitudine celeste. In virtù della comunione dei santi, i fedeli ancora pellegrini sulla terra possono aiutare le anime del purgatorio offrendo per loro preghiere di suffragio, in particolare il Sacrificio eucaristico, ma anche elemosine, indulgenze e opere di penitenza». (Compendio del Catechismo nn. 210 -211)

Un tempo da dedicare ai defunti per capire se ha un senso questa vita, un tempo da dedicare ai vivi se ha un senso questa morte. Chi muore, si rivede.

don Pier Luigi

Programma Pastorale 2019-2020

OTTOBRE

D 06

S. Messa di inizio anno pastorale e affidamento alla Madonna di Pompei

M 09

SSR h 20.30 "Genitori Curiosi" con Pietro e iscrizioni

V 11

SFS h 20.30 "Genitori Curiosi" con Rebecca e iscrizioni

D 13

SFS h 10.15 iscrizioni
SSR h 11.45 iscrizioni

S 19 / D 20

Catechesi nei gruppi

S 26 / D 27

Catechesi nei gruppi

NOVEMBRE

S 02 / D 03

Catechesi nei gruppi

S 09

ASD Suso SSR VI Cena comunitaria

S 09 / D 10

Catechesi nei gruppi

S 16 / D 17

Catechesi nei gruppi

S 23 / D 24

Catechesi nei gruppi

S 30

Catechesi nei gruppi

DICEMBRE

D 01

Catechesi nei gruppi

M 03

SFS Festa patronale con processione, Messa e cena comunitaria

S 07 / D 08

Catechesi nei gruppi
S. Messa dell'Immacolata con:
- omaggio floreale dei ragazzi
- consegna tessere ***ASD Suso***

S 14

ASD Suso Pellegrinaggio S. Rita

S 14 / D 15

Catechesi nei gruppi

V 20

SSR+SFS h 19.00 liturgia penitenziale per adulti

S 21 / D 22

Catechesi nei gruppi
Nelle S. Messe benedizione statuine del Bambinello

M 25

S. Messa di Natale

S 28 / D 29

Catechesi con gli anziani

GENNAIO

S 04 / D 05

Catechesi nei gruppi

L 06

ASD Suso SSR+SFS h 12.00 Riffa di Natale

S 11 / D 12

Catechesi nei gruppi

S 18 / D 19

Catechesi nei gruppi

L 20

SSR Festa patronale con Messa e cena comunitaria

S 25 / D 26

Catechesi nei gruppi

FEBBRAIO

S 01 / D 02

Catechesi nei gruppi

S 08 / D 09

Catechesi nei gruppi

S 15 / D 16

Catechesi nei gruppi

S 22 / D 23

Catechesi nei gruppi

M 26

Le Ceneri

S 29

Catechesi nei gruppi

MARZO

D 01

Catechesi nei gruppi

S 07 / D 08

Catechesi nei gruppi

S 14 / D 15

Catechesi nei gruppi

G 19

ASD Suso Falò di/con S. Giuseppe e VII Cena comunitaria a SFS

S 21 / D 22

Catechesi nei gruppi

S 28 / D 29

Catechesi con gli anziani

M 31

SFS+SSR h 19.00 liturgia penitenziale per adulti

APRILE

S 04

ASD Suso SFS+SSR h 18.00 Riffa di Pasqua

S 04 / D 05

Catechesi nei gruppi

D 12

S. Pasqua

S 18 / D 19

Catechesi nei gruppi

S 25 / D 26

Catechesi nei gruppi

ASD Suso Sagra del carciofo

MAGGIO

S 02 / D 03

Catechesi nei gruppi

S 09 / D 10

Catechesi nei gruppi

S 16

Ritiro sacramentale

S 16 / D 17

Catechesi nei gruppi

S 23 / D 24

Catechesi nei gruppi

D 24

SFS h 9.30
SSR h 11.00
Confermazione

S 30 / D 31

Catechesi nei gruppi

D 31

SFS h 9.30
SSR h 11.00
Prime comunioni

D 31

SSR h 20.30 chiusura mese mariano

GIUGNO

S 06

ASD Suso Pellegrinaggio Vallepietra

S 06 / D 07

Catechesi nei gruppi con iscrizioni Grest

D 14

Infiorate e processione Corpus Domini

D 14 - D 28

(EaS 2020)

ASD Suso V Grest per 8-12

LUGLIO

G 09 - D 12

ASD Suso I campeggio per 13-18

V 24 - D 26

(EaS 2020)

SFS "IX Festa comunitaria"

L 27

(EaS 2020)

ASD Suso Teatro a SFS

AGOSTO

G 13 - D 16

(EaS 2020)

SSR Festa patronale

Senza l'amore...

È stata dura, molto dura. Organizzare tutte le attività che si susseguono nel corso di un anno pastorale (liturgia, incontri spirituali, pellegrinaggi, Catechesi, attività con i ragazzi, festeggiamenti vari) ha richiesto un impegno costante caratterizzato da un notevole dispendio di energie.

Nonostante ciò non si può certo dire che tutto sia andato bene o, perlomeno, secondo quanto sarebbe stato lecito aspettarsi. Ma non è questo che conta. L'aspetto veramente importante è un altro: chiunque abbia dato la propria disponibilità a collaborare lo ha fatto mettendoci tutto se stesso unitamente ad una grande dose di buona volontà. È questo che fa la differenza.

Partendo da queste basi e forti dell'esperienza fatta, siamo chiamati a rinnovare il nostro impegno per far fronte a tutte le sfide che il nuovo anno pastorale vorrà metterci davanti.

Ebbene sì, è già ora di ricominciare. Giusto il tempo per ricaricare un po' le pile che bisogna ripartire subito e più forte di prima!

E adesso eccoci qui, in attesa che venga resa nota la famosa "griglia" e conoscere così il nostro "destino" in relazione ai compiti che il nostro parroco vorrà affidarci. È uso ormai consolidato, infatti, quella di operare una sorta di rotazione nell'attribuzione di buona parte degli incarichi pastorali. Ciò per un duplice scopo: da una parte evitare che qualcuno possa ritenersi autorizzato a sentirsi "titolare inamovibile" di un determinato servizio, dall'altra far sì che tutti abbiano quante più competenze possibili in modo da evitare di trovarsi scoperti o impreparati qualora, nel momento del bisogno, ci si trovasse a dover fronteggiare l'eventuale assenza o defezione dell'incaricato di turno.

Certo non è una scelta facile per don Pier Luigi. Prima di prendere decisioni in proposito è necessario tener conto della disponibilità di tempo, delle attitudini, del carattere di ciascuno. Ma non solo!

Le valutazioni da fare sono svariate perché lo scopo non è solo quello di ottenere che si faccia fronte ai compiti affidati nel miglior modo possibile. Sì, perché la bontà del risultato non può prescindere dalla valorizzazione della persona, dal rispetto ad essa dovuto.

Chi sceglie, allora, deve conoscere profondamente le capacità di ciascuno facendo bene attenzione a non sovraccaricarlo troppo lasciando, di contro, inoperoso qualcun altro. Deve inoltre tenere ben presente l'aspetto caratteriale, la suscettibilità e la sensibilità di chi potrebbe sentirsi "declassato" o addirittura ignorato e messo da parte perché magari non è stato scelto per l'incarico desiderato. Deve infine essere bravo a far comprendere che tutti i servizi da espletare hanno lo stesso valore e conferiscono uguale dignità.

Una cosa è certa: tutto ciò non è per niente facile. Non vorrei essere nei panni del nostro parroco…

Con questa consapevolezza, ciascuno di noi deve sapersi mettere a disposizione, rispettando le scelte fatte e accettando l'incarico ricevuto senza troppe lamentele.

A tal proposito voglio qui rimarcare che, come ha recentemente ricordato il nostro Vescovo in occasione della "Celebrazione del Mandato ai collaboratori pastorali", chi si rende disponibile a collaborare nelle attività pastorali deve comunque sentirsi un "servitore incompetente".

Una bella definizione quella coniata da Mons. Crociata il quale, lungi dal voler offendere qualcuno, ha probabilmente ravvisato la necessità di porre l'accento su un doppio concetto fondamentale: chi "serve" non deve ritenersi il padrone assoluto (e infallibile) di "chissà che cosa", chi fruisce del servizio deve mostrarsi paziente e tollerante verso chi opera anche di fronte ad eventuali evidenti carenze.

È triste ammetterlo, ma simili atteggiamenti non di rado vengono riscontrati nelle dinamiche che caratterizzano l'operare all'interno delle nostre comunità.

Troppo spesso avviene che, pur in difficoltà, chi opera evita volutamente, per orgoglio o per puntiglio, di chiedere aiuto a chi ne sa più di lui vuoi per via delle proprie specifiche conoscenze, vuoi perché in passato ha già ricoperto quello stesso ruolo. D'altro canto, chi sta dall'altra parte sembra stia aspettando eventuali errori o inadempienze dell'altro per poterne sottolineare e stigmatizzare l'inadeguatezza.

Comportamenti sbagliati che dobbiamo correggere da noi stessi. Nessuno dei nostri "compagni di ventura" (scherzo, non c'è nessun mercenario tra di noi!) potrà mai farci cambiare se non siamo noi i primi a volerlo.

La soluzione per evitare che atteggiamenti simili continuino a serpeggiare e a minacciare concretamente, oltre che i nostri reciproci rapporti, la buona riuscita delle attività pastorali che si deciderà di portare avanti, è sin troppo semplice: dobbiamo lasciarci guidare dall'amore.

"Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe". (1Cor 13,1-3)

Che bello quanto ci dice San Paolo. I carismi, le azioni, gli slanci di bontà, per quanto ammirevoli possano essere, e ancora, il parlare che incanta, la generosità che sorprende, se svuotati dell'amore, semplicemente… non sono.

Così io… senza l'amore… non sarei..

Elio Caldarozzi

Buoni consigli?

"Si sa che la gente dà buoni consigli sentendosi come Gesù nel tempio, si sa che la gente dà buoni consigli se non può più dare il cattivo esempio."

Quanta verità in queste parole. Certo è che, continuando con li testo di De André, molti si prendono la briga e di certo il gusto di dare a tutti il consiglio giusto. In molte occasioni. E meditando sulle parabole dell'evangelista Luca, proclamate nel Vangelo di queste ultime due domeniche, "sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai" (Lc 18,1), ironicamente ma, purtroppo e soprattutto, anche tristemente, mi viene spontaneo fare delle similitudini. Pregare sempre e mai stancarsi. Di Francesco d'Assisi si diceva che più che pregare, era diventato un uomo fatto preghiera. Senza annoiarsi, anche se i risultati si fanno attendere.

La parabola ci dice che due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Ma la preghiera del fariseo, più rivolta a se stesso che a Dio, è paragonabile ad un monologo di autoesaltazione. Egli conosce le regole: inizia con le parole giuste "O Dio ti ringrazio" ma poi commette una serie di errori che lo spingono a non benedire Dio per le sue opere ma a vantarsi delle proprie. Non sale al tempio per lodare Dio ma i propri meriti. Nel suo cuore non c'è il Dio misericordioso ma l'io con tutta la sua vanità. Non solo. La forma in cui il fariseo vive i precetti della legge supera quanto richiesto.

Il digiuno. Pubblico e collettivo era prescritto per il giorno dell'espiazione una volta all'anno (Lv 23,32). Egli, invece, lo fa, secondo le regole del digiuno privato, due volte la settimana.

Il pagamento della decima al tempio. Era richiesto per i prodotti più importanti: vino, olio, i primi nati dei greggi (Lv 27,30-32; Dt 14,22-23). Egli invece la paga su tutto ciò che possiede. Inoltre non è ladro, non è ingiusto, non è adultero. Accuse che sembrano imputabili, invece, al pubblicano. Davanti ad un muto specchio il fariseo fa rimbalzare la propria arroganza spirituale offendendo il mondo nel momento stesso in cui crede di pregarlo. Il pubblicano, invece, gramo di china umanità in fondo al tempio, fermatosi a distanza, non osa neppure alzare gli occhi. E consapevole che il male viene da dentro si batte il petto, come segno di pentimento quasi a voler cacciare via dal cuore i propri peccati. Egli forse ignorava i testi della Legge che contenevano formule per esprimere il pentimento per cui si rivolge a Dio con una propria semplice preghiera "O Dio, abbi pietà di me" in una relazione confidenziale in cui tutto cambia rendendo vera la preghiera. La parabola ci mostra la grammatica della preghiera fatta di regole semplici per tutti. Le regole della vita. Se metti al centro l'io nessuna relazione funziona; tantomeno quella con Dio. Il nostro vivere e pregare avanzano sulla stessa strada nella profonda ricerca di Dio.

Inoltre si prega non per ricevere ma per essere trasformati. Il fariseo non vuole cambiare perché non ne sente il bisogno. Sono gli altri sbagliati ai suoi occhi; forse anche Dio. Il pubblicano, invece, non contento della propria vita spera e vorrebbe riuscire a cambiarla, un po' per volta.

E noi rispetto a questa parabola dove ci collochiamo? Sicuramente non vorremmo essere farisei ma forse lo siamo. Vorremmo essere pubblicani ma forse non lo siamo. Siamo forse il fariseo che recita la preghiera del pubblicano? La parabola era, infatti, "per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri".

Quante volte ci si vanta di essere giusti perché si santificano le feste, non si nomina il nome di Dio invano, non si uccide. Ma i comandamenti, se non ricordo male,sono dieci non tre.

Quante volte si parla di Caritas perché si distribuiscono viveri, abiti, giocattoli osservando le opere di misericordia corporale; e nemmeno tutte. Però, se non erro, ci sono anche le opere di misericordia spirituale che danno compimento alla carità.

Quante volte si portano a conoscenza degli altri i propri sforzi, digiuni, sacrifici apparendo malinconici. Ma non sappia la tua sinistra cosa fa la tua destra ammonisce il Vangelo.

Quante volte con breviari si "leggono" salmi o con la corona si "dice" il Rosario solo per essere visti e poter dire a tutti che si è pregato più volte durante il giorno. Si può pregare anche e meglio nella propria camera con la porta chiusa.

Quante volte si agisce,spesso in competizione,solo per compiacere qualcuno perché si vuole apparire ai suoi occhi migliori degli altri. Sepolcri imbiancati mi pare siano definiti da Gesù.

Quante volte...Non si può pregare e disprezzare, benedire il padre e maledire i suoi figli, lodare Dio e accusare i fratelli. Quella "preghiera"ci fa tornare a casa con un peccato in più anzi confermati e legittimati nel nostro cuore e occhi malati. Fanno riflettere le parole che Lutero (ancora monaco) scrisse ad un suo confratello impegnato con tutte le forze per osservare le regole dell'ascesi personale. "Guardati dall'aspirare un giorno ad una purezza così grande da non voler apparire più come peccatore davanti a te stesso, anzi a non volerlo più essere. Cristo infatti abita solo tra i peccatori. Per questo è sceso dal cielo".

Che fare, dunque? Con la mano sul petto chiedere, con gli occhi bassi, che Dio entri nel nostro cuore con la sua misericordia. Questa straordinaria debolezza di Dio è la sua onnipotenza.

Edda Orsini

Il creato nelle nostre mani

"Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significazione. (Cantico delle creature).

Queste le parole di San Francesco che nel "Cantico delle Creature" ringrazia il Signore per tutto ciò che lui ha creato a partire dal "Fratello Sole".

E' importantissimo per l'uomo rispettare il mondo così come è stato creato anche se purtroppo molte volte, sia volontariamente che inconsciamente tende a deturpare gli elementi naturali che Dio ci ha donato.

Il Santo Padre ci rivolge un appello urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e ci esorta a riconoscere la grandezza e l'urgenza, oltre la bellezza, della sfida che ci si presenta.

Papa Francesco ci dice: "La sfida urgente è di proteggere la nostra casa comune..."

Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Anche il nostro ecosistema, in perenne movimento e continua trasformazione come il cosmo che lo contiene, sta nascendo-morendo.

Noi siamo largamente consapevoli che le placche terrestri sono in movimento e che da questo movimento, nelle varie epoche geologiche, è nata e nasce la geografia come la conosciamo, con l'emersione di alcune terre e la sommersione di altre, con l'innalzarsi di catene montuose con fossili marini in quota.

Non si tratta, dunque, di addossarsi la responsabilità di tutti i macro-fenomeni a cui diamo il nome di catastrofi naturali: l'innalzamento della temperatura terrestre, dovuto all'effetto serra e all'uso dei carburanti fossili, è una deriva pericolosa impressa all'ecosistema che, se non invertita, lo porterà al collasso.

L'uomo sta distruggendo a poco a poco questo meraviglioso dono della natura.

Tutti possiamo contribuire a rendere migliore la nostra Terra evitando di introdurre sostanze che inquinano.

Allora che possiamo fare noi comuni mortali?

Partecipiamo all'incontro informativo che si terrà presso la Parrocchia S. Francesco Saverio il giorno 08 novembre p.v. alle ore 18.00.

Gabriele Liburdi

Fuga di cervelli

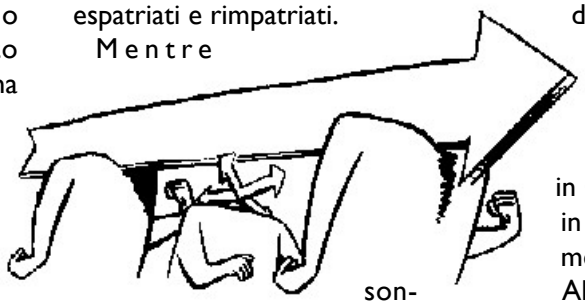
Sono in aumento i laureati italiani che si trasferiscono all'estero: il 4% in più nel 2017 rispetto al 2016.

Questo lo fa sapere l'Istat sulla migrazione interna e le migrazioni internazionali.

Una fuga che, sempre, secondo l'Istat, dipende "dall'andamento negativo del mercato del lavoro"ma anche dalla nuova ottica di globalizzazione che spinge i giovani più qualificati a investire il proprio talento nei paese esteri in cui sono maggiori le opportunità di carriera e di retribuzioni.

Stabile invece resta la mobilità interna, (giovani tra i 15 e i 39 anni) con il flusso dal mezzogiorno verso il centro-nord (tra le regioni spicca l'Emilia-Romagna seguita da Trentino- Alto Adige, Lombardia e Friuli Venezia Giulia), in aumento invece il numero degli italiani che lasciano la penisola, il Regno Unito, una delle mete più ambite.

Nel 2017, secondo l'Istat più della metà degli italiani che si trasferisce all'estero è in possesso di un titolo di studio medio-alto tra diplomati e laureati con un'età compresa tra i 25 e i 39 anni, la differenza tra espatriati e rimpatriati.



Mentre sondaggi Eurostat pubblicano che i giovani disoccupati sarebbe riluttante a trasferirsi fuori casa in special modo gli italiani. Chi ha ragione?

Certo che non è alla portata di chiunque perché trasferirsi fuori dai confini nazionali richiede in genere un sostegno economico alle spalle o un minimo di capitale sociale: ovvero reti di relazioni e rapporti come quelli che si possono costruire anche con una semplice Erasmus.

In mezzo alla narrazione di rito su startupper, ricercatori tecnologici e giovani che ce la fanno, l'emigrazione dei giovani conserva un lato meno scintillante e più sofferto, non è solo una fuga di cervelli ma una alimentazione di manodopera tradizionale, da camerieri in Germania a scaricatori di pesce in Australia, insomma fanno lavori meno qualificati.

All'estero si fanno anche lavori più umili, solo che si può mascherarlo con il fatto che si è lontano da casa e alla ricerca di opportunità.

E mentre si parla di invasioni e blocchi navali decine di migliaia di giovani laureati se ne vanno all'estero, capitale umano che contribuirà allo sviluppo di altri paesi anziché il nostro.

Anna Abbenda

La cesta

C'era un ragazzo che viveva con suo nonno in una fattoria. Ogni mattina il nonno, che era cristiano, si alzava presto e dedicava del tempo a leggere le Scritture.

Lui cercava di imitarlo in qualche modo, ma un giorno chiese: «Nonno, io cerco di leggere la Bibbia ma anche le poche volte che riesco a capirci qualcosa, la dimentico quasi subito. Allora a cosa serve? Tanto vale che non la legga più!».

Il nonno terminò tranquillamente di mettere nella stufa il carbone che

stava in una cesta, poi disse al nipote: «Vai al fiume, e portami una cesta d'acqua». Il ragazzo andò, ma ovviamente quando tornò non era rimasta acqua nella cesta. Il nonno ridacchiò e disse: «Beh, devi essere un po' più rapido. Dai, muoviti, torna al fiume e prendi l'acqua». Anche questo secondo tentativo, naturalmente, fallì.

Il nipote disse che era una cosa impossibile e si mise a cercare un secchio. Ma il nonno insistette: «Non ti ho chiesto un secchio d'acqua, ma una cesta d'acqua. Torna al fiume». A quel punto il giovane sapeva che non ce l'avrebbe fatta, ma andò ugualmente per dimostrare al vecchio che era inutile, per quanto fosse svelto l'acqua filtrava dai buchi della cesta. Così tornò al fiume e portò la cesta vuota al nonno, dicendo: «Vedi? Non serve a niente!».

«Sei sicuro? - disse il nonno - Guarda un po' la cesta». Il ragazzo guardò: la cesta, che prima era tutta nera di carbone, adesso era perfettamente pulita!

«Figlio, questo è ciò che succede quando leggi la Bibbia. Non capirai tutto, né ricorderai sempre ciò che hai letto, ma quando la leggi ti cambierà dall'interno. Dio lavora così nella nostra vita, ci raffina interiormente e a poco a poco ci trasforma perché possiamo assomigliargli».

S. Potentino

Le figure di S. Potentino e dei suoi figli Simplicio e Felice sono strettamente associate a quella di S. Castore di Karden.

Stando ad un racconto tradizionale il padre e i figli, originari dell'Aquitania, si erano recati in pellegrinaggio a Gerusalemme e al ritorno si fermarono a Treviri dove furono accolti dal vescovo Massimino che era anch'egli nativo di quella regione della Gallia.

La menzione di Massimino che fu vescovo di Treviri in corrispondenza della metà del secolo IV induce ad assegnare a quest'epoca anche i tre santi.

Il santo presule, preso atto della loro intenzione di dedicarsi alla vita ascetica, collocò Potentino e i suoi figli presso il santo eremita Castore di Karden.

In questo luogo i tre personaggi trascorsero il resto della loro esistenza in preghiera e in penitenza raggiungendo grande perfezione spirituale.

Nel 930 le reliquie di S. Potentino furono trasferite a Steinfeld dove in suo onore fu costruita una chiesa che divenne poi una canonica premostratense.

Per conservare le sacre spoglie nel secolo XIII fu costruita una cassa di rame dorato e smaltato che costituisce uno dei capolavori dell'oreficeria medievale. Il culto di Potentino e dei suoi figli fu confermato nel 1908 dal papa S. Pio X.

Si festeggia il 18 giugno.

Pietro Mastrantoni

Il debito

SS. Sebastiano e Rocco

€ 220.000

S. Francesco Saverio

€ 98.000

Avvisi

Sabato 9 novembre incontro di preghiera a SSR h 19.00 e VI cena ASD comunitaria con prenotazione

Sabato 14 dicembre pellegrinaggio per S. Rita. Mattina a Cascia, pranzo al ristorante, pomeriggio Roccaporena. Quota soci ASD Suso € 45, non associati € 55, bambini € 35

Il giovedì alle h 20.30 incontri di lettura e riflessione della Parola di Dio

Ufficio parrocchiale a SFS il sabato h 17.45, a SSR la domenica h 12.00

-|- -|- -|-

Il 26.10 è stato battezzato Gabriele Manto. Il 27.10 Santiago Morea. Il 02.10 è deceduto Umberto Leggeri. Il 26.10 Mirella Di Gigli. Il 30.10 Salvatore Raimondi

** SFS IBAN: IT48 T087 3874 1300 0000 0007 966*
** SSR IBAN: IT48 A087 3874 1300 0000 0025 028*
** Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satispay*
** Mail:*
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- asdsuso@parrocchiesuso.it
- parrocchiesuso@pec.it

** don Pier Luigi:*
335.6115128
don@parrocchiesuso.it